

Assunta SCORPINITI, *La Calabria di Escrivá. Viaggio sulle tracce del fondatore dell'Opus Dei*, Cosenza, Progetto 2000, 2007, 334 pp. Presentazione di Joaquín Navarro Valls.

Man mano che si conosce la documentazione relativa alla presenza di san Josemaría nelle regioni italiane (presenza più varia e lunga di quanto non sembri), nasce spontaneo il desiderio di ricordarlo con targhe, intitolazioni di strade, luoghi di culto e pubblicazioni. È quasi un termometro di quanto si diffonda la devozione per il fondatore dell'Opus Dei.

In Italia questo fenomeno è in espansione, praticamente in ogni regione e con modalità non prevedibili. In tal senso la Calabria costituisce un caso emblematico. Infatti, per quanto non vi sia un vero e proprio centro di lavoro apostolico stabile dell'Opus Dei (vi è un punto di riferimento, l'Accademia dei Fiumi di Cosenza a

cui fanno capo le attività nel centro nord della regione, con viaggi da Napoli e da Roma, mentre le attività formative in provincia di Reggio sono assicurate con viaggi da Catania), è la regione italiana con il maggior numero di strade, piazze, scuole intitolate al santo. Vi è pure un ospedale che porta il suo nome.

Le ragioni di questo interesse per il fondatore sono analizzate dall'autrice del libro *La Calabria di Escrivá*, che è un *reportage* con qualche annotazione storica, ma soprattutto con numerose interviste a fedeli della prelatura, a cooperatori e amici dell'Opera in ogni provincia calabrese.

Ne risulta un quadro di gente normale, di ogni condizione sociale, attratta dalla possibilità di vivere la coerenza cristiana dove vive e lavora. Si nota che la devozione al santo nasce e si allarga in modo spontaneo, senza propagande o campagne, e in tal senso ricorda la naturalezza con cui cominciò a diffondersi il cristianesimo nei tempi apostolici.

Un'altra annotazione emerge dalla lettura scorrevole delle varie testimonianze: e cioè che tutta l'attività dell'Opus Dei si svolge alla luce del sole, con l'unico scopo di sostenere chi lo vuole nel suo proposito di santificarsi nelle realtà ordinarie. Non vi è alcun piano ideologico o politico. Lavoratori, professionisti, madri di famiglia, studenti frequentano l'Opus Dei per ragioni esclusivamente spirituali.

La galleria di personaggi è davvero varia: vi è il cooperatore di Scalea che scopre l'Opus Dei attraverso il comportamento di alcuni turisti in chiesa; il medico di Amantea che, leggendo negli anni ottanta un articolo sulla campagna diffamatoria contro l'Opera, alla prima occasione va a pregare sulla tomba del fondatore a Roma e poi costituisce un gruppo di cooperatori per ricevere formazione; l'ingegnere di Lamezia Terme che alla sua prima esperienza lavorativa a Firenze, incontra un sacerdote dell'Opus Dei e, tornato in Calabria, dopo aver frequentato incontri formativi a Messina e a Catania, chiede l'ammissione all'Opera: nell'intervista è orgoglioso dei ritiri che si svolgono nella sua città con decine di persone; il padre di famiglia con tre figli a Vibo Valentia; un professore e un bancario di Palmi; il cancelliere del Tribunale di Reggio; la famiglia patriarcale di Rogliano, con diversi membri che appartengono alla Prelatura; il giornalista della RAI e il docente dell'Università della Calabria, a Cosenza; il giovane perito industriale di Roggiano Gravina, che ha scoperto san Josemaría pregando per la moglie malata; la dirigente scolastica di Rose; il sacerdote di Luzzi che chiede e ottiene una reliquia del santo per la sua parrocchia; il giovane artista di Corigliano Calabro che conosce l'Opera e il suo spirito studiando a Bari nella Residenza del Levante; l'avvocato di Rossano, anche lui entrato in contatto con l'Opera nella residenza universitaria di Bari; l'editore di Cariati che contatta l'Opus Dei a Bologna; il direttore dell'Azienda Sanitaria di Catanzaro che si fa promotore dell'intitolazione al santo del Pronto Soccorso di Crotona; il docente di storia e filosofia di Locri...

La stessa scrittrice attribuisce l'espansione dell'Opera nella regione al viaggio che il fondatore intraprese nel 1948 verso la Sicilia, per valutare le possibilità di avvio del lavoro apostolico nel sud.

È interessante l'annotazione sulle strade della regione in quel dopoguerra, che rende più comprensibili i lunghissimi tempi di percorrenza (quasi venti ore da Roma a Scalea, per esempio), oltre al disagio del fondatore per il caldo, l'assieppamento nell'auto, il diabete di cui soffriva.

Partito in auto il 18 giugno da Roma, san Josemaría viaggiava assieme a don Alvaro del Portillo, mons. Umberto Dionisi, rettore della basilica di Santa Cecilia, Luigi Tirelli e Alberto Taboada che guidava. Mons. Dionisi, amico di don Álvaro, conosceva personalmente vari ecclesiastici del sud, a cominciare dall'arcivescovo di Reggio Calabria, mons. Antonio Lanza, e si era offerto per facilitare i contatti. Luigi Tirelli, calabrese, ordinato sacerdote nel 1954, assieme ad Alberto Taboada, era stato uno dei primi a chiedere l'ammissione all'Opus Dei in Italia e viveva nella stessa casa del fondatore. È lui il testimone più accreditato a cui si rivolge la scrittrice per redigere i ricordi storici del libro: l'impressione diretta di san Josemaría, il suo insegnamento, l'apertura di orizzonti.

Questo viaggio, di cui vi è qualche citazione nella biografia di san Josemaría scritta da Andrés Vázquez de Prada (*Il Fondatore dell'Opus Dei*, vol. III, pp. 132-133), fu documentato nel 1986 da don Alberto Taboada, scomparso nel 2007: giovane avvocato, venuto a Roma per cominciare il lavoro dell'Opera accanto al fondatore, in quel viaggio guidò l'auto, essendo quasi l'unico in grado di farlo. Nella ricognizione effettuata a distanza di circa quarant'anni, nonostante le mutazioni logistiche, riuscì a ritrovare i luoghi, i passaggi, le soste di quel viaggio: la pensione Barbarello di Scalea; la firma di san Josemaría, di don Álvaro e di mons. Dionisi sul Libro delle Messe del Santuario di San Francesco di Paola; l'arcivescovado, la Messa in cattedrale e l'albergo Miramare di Reggio Calabria; e successivamente, riguardo al viaggio di ritorno, Palmi: l'albergo La Nuova Palmi e la concattedrale.

Completano il libro diversi riferimenti al mondo cattolico calabrese, oltre a rapide spiegazioni della Prelatura e dello spirito che la anima.

Cosimo di Fazio